

Luigi Bello, 90 anni senza andare fuori tempo

L'opera del pittore legnanese in mostra allo Spazio Lavit, all'Art Gallery Alter Ego e all'A.R.T.

VARESE - Con il berretto alla Fidel Castro e la barba candida, a 90 anni il pittore Luigi Bello rimane un rivoluzionario del gesto, uno sperimentatore del linguaggio e un gran curioso della vita, continuamente reinventata e ripulmata sulla tela. "Un segno nella storia" che merita una triplice vetrina espositiva, con tre personali in contemporanea allo Spazio Lavit di Varese, all'Art Gallery Alter Ego di Ponte Tresa svizzera e all'A.R.T. (Antica Rimessa Tram) di Lavena Ponte Tresa, curate da Alberto Moiola con il contributo della Fondazione comunitaria del Varesotto. Legnanese di nascita, milanese negli anni crudi del Jamaica frequentato da Manzoni, Fontana, Bianciardi, Ugo Mulas e la bohème un po' anarchica del

dopoguerra, Bello non rimase attaccato all'avanguardia ma scelse un percorso defilato, più consonante alla sua voglia di introspezione, di ricerca nell'armonia della natura e della musica. Così la decisione di abbandonare la "cuccagna borghese" della metropoli e ritagliare dal 1973 per sé e la famiglia un origami di quiete e meditazione a Cadegliano Viconago, paese che diede i natali a Giancarlo Menotti presto transfuga negli States.

Ritrattista perspicace in gioventù, sempre alla ricerca della scintilla spirituale nel volto del soggetto, Bello è un artista per certi versi unico, per le continue trasformazioni dello stile e della poetica, figlie di una inesausta curiosità che lo porta a sperimentare nuovi materiali

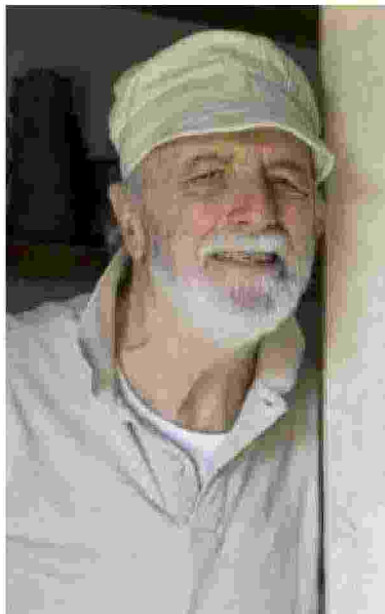
nella sintesi suprema del gesto, ormai scarnificato e incisivo, a volte quasi violento. Lo Spazio Lavit presenta le opere che rappresentano i passaggi cruciali della carriera pittorica di Bello, a Ponte Tresa invece sono esposti i lavori più recenti caratterizzati da una estrema sintesi, mentre all'antica rimessa dei tram di Lavena si possono ammirare i quadri di grandi dimensioni che segnano il passaggio all'informale.

Sorprendono le vedute di Legnano "alla Sironi", con l'uso delle terre che enfatizzano l'opacità della città industriale, quasi monocroma e immobile, preludio alla prima svolta, quella della "musica pittorica", il tentativo di trasporre le melodie sulla tela con un uso istintivo e agitato del colore, con una sensibilità che

rimanda a quella esacerbata dello scrittore "maudit" Giuseppe Vannicola, nel suo "De profundis clamavi ad te" con le pagine dedicate a Beethoven. Di svolta in svolta, Bello approda alla filosofia zen, all'eliminazione del superfluo, all'esaltazione dell'hic et nunc, mutuato dal gesto secco sulla tela, graffi neri di umanità sofferente sul bianco dell'universo sporcato dal rosso del dolore e dell'incomprensione. «Non c'è alcuna intenzione predestinata, obbedisco a un impulso fisico senza rendermi conto di ciò che faccio. È dopo che mi accorgo di essere stato in Paradiso», dice Bello nel descrivere lo stato quasi ipnotico che precede l'azione.

Mario Chiodetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pittore Luigi Bello (foto Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.